

# CATTOLICI, NON È ESCLUSO UN NUOVO PARTITO

ANDREA TORNIELLI

**L**a presenza e le parole del cardinale Bagnasco al «conclave» dei cattolici di Todi sono state sottoposte, negli ultimi giorni, alle interpretazioni più disparate. C'è chi è riuscito a leggervi la decisione di rifondare il partito cattolico («Bagnasco evoca il ritorno alla Dc») e chi invece ha esultato per l'esatto opposto, ritenendo che la ferma riproposizione dei «principi non negoziabili» contenuta nell'intervento del presidente della Cei abbia rappresentato, come ha scritto Giuliano Ferrara sul *Foglio*, un «fermo tombole alle grandi e piccole manovre per rifare una specie di Democrazia cristiana».

In molti commenti, provenienti soprattutto da politici cattolici del centrodestra, si sono esaltate le parole pronunciate da Bagnasco a Todi quasi per esorcizzare e minimizzare quanto stava avvenendo nel «conclave» umbro, da dove è innegabilmente venuta la richiesta di una politica nuova e di un decisivo cambio di passo, e dove si è manifestata una sostanziale unità tra diverse associazioni impegnate nel sociale, gruppi, movimenti, decisi a voler incidere di più nella politica italiana. Non è stato fondato alcun partito, anche se, al di là delle smentite, lo sbocco in un nuovo «contenitore» non confessionale non è affatto escluso, nel caso l'attuale panorama politico cambi, si scomponga e si ricomponga in modo diverso.

L'idea che siano le gerarchie a benedire o a impedire la nascita di eventuali partiti, soggetti politici o blocchi sociali, è figlia di una logica che vorrebbe i laici cattolici come semplici esecutori degli indirizzi stabiliti nei palazzi ecclesiastici, siano essi la Conferenza episcopale o la Segreteria di Stato vaticana. Dopo la fine della Dc, con la Cei guidata dal cardina-

le Ruini, la Chiesa in effetti ha assunto un ruolo guida nella società anche sul piano socio-politico per difendere meglio ciò che le stava a cuore, cioè i «principi non negoziabili», come la difesa della vita, della famiglia, della libertà di educazione, in anni che hanno visto diventare sempre più centrali le grandi questioni bioetiche. Ma questo ruolo e le forme con cui si esercita non sono immutabili e non precludono la nascita di nuovi soggetti politici.

Bagnasco, nel suo discorso a Todi, ha riproposto proprio quei principi come irrinunciabili per l'impegno dei cattolici in politica. E nessuno dei presenti li ha messi in discussione. Oltre a questo, però, i cattolici di Todi, richiamandosi all'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, hanno discusso sulla possibilità di trovarsi uniti e organizzati anche su altri temi, dalle riforme del fisco e del mercato del lavoro che diano un po' di ossigeno alle famiglie e alle imprese, fino a una nuova legge elettorale. Lo hanno fatto senza fondare (per ora) partiti, e soprattutto senza esclusivismi, senza chiedere benedizioni né tantomeno ricevere improbabili veti dall'alto. Lo hanno fatto perché ritengono che le istanze dei loro mondi non siano rappresentate adeguatamente oggi da chi fa politica, che sia cattolico o no.

È stato lo stesso magistero della Chiesa, peraltro, a sancire questa libertà e questa peculiare responsabilità: «Dai sacerdoti - si legge nella costituzione conciliare *Gaudium et spes* - i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero».